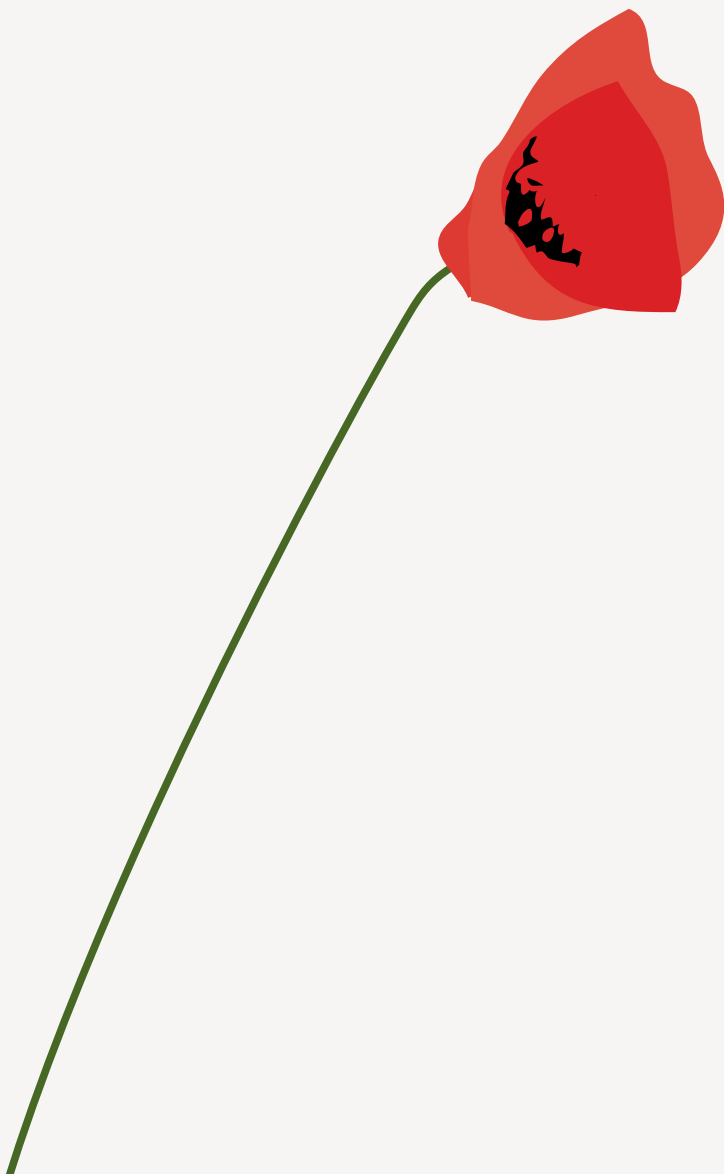


80 DALLA **ANNI**
LIBERAZIONE

**MEMORIA
E IMPEGNO**



RIVOLI
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE



80 ANNI



DALLA
LIBERAZIONE
MEMORIA E IMPEGNO

Alla memoria di chi ha scelto la libertà.



RIVOLI
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE



Pubblicazione organizzata dal

Comitato Resistenza e Costituzione per
le celebrazioni dell'80° anniversario della
Liberazione, presieduto dalla Presidenza del
Consiglio Comunale.

Curatore

Barbara Aimar

Selezione immagini d'archivio e preparazione del materiale documentaristico

Pasquale Lauro

Servizio fotografico

Pasquale Lauro

Progetto grafico e impaginazione

Adriano Alabiso
www.alabstudio.it

Stampa e confezionamento

Comgraf s.c.
Località Teppe 7 – Quart (AO)
Tel. 0125 220894
comgraf@comgraf.it – www.comgraf.it

Questa pubblicazione in parte riprende quella
realizzata in occasione della mostra *“Rivoli nella
Resistenza – Un futuro di giustizia ha bisogno di
memoria”*, celebrativa del 70° della Liberazione
(ottobre 2015).

Si desidera esprimere un sincero grazie a tutti
coloro che avevano contribuito con ricerche
d'archivio, materiali e testimonianze; in particolare i
curatori Alberto Farina e Bruna Bertolo.

Un riconoscente pensiero va anche a quanti, allora
come oggi, hanno messo a disposizione fototeche
e documenti, rendendo possibile la conservazione
e la diffusione della memoria storica rivolese.

Infine, un ringraziamento a tutte le persone, agli
uffici comunali e alle realtà coinvolte, che hanno
collaborato alla realizzazione degli eventi per l'80°
anniversario della Liberazione.

Rivoli, novembre 2025

© Città di Rivoli – Comitato Resistenza e
Costituzione



Ottant'anni dopo la Resistenza, Rivoli continua a custodire una memoria viva, che non appartiene solo al passato ma parla al nostro presente.

Questo volume raccoglie documenti, testimonianze e volti che raccontano la nostra città negli anni della guerra e della Liberazione: tempi di paura e privazioni, ma anche di coraggio, solidarietà e speranza. Contiene inoltre le iniziative e i momenti di riflessione promossi da questa Amministrazione in occasione dell'ottantesimo anniversario della Resistenza e del conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile, a testimonianza di un impegno che si rinnova nel tempo.

Rivoli è stata insignita della Medaglia d'Oro al Merito Civile per il contributo dei suoi cittadini alla lotta contro il Nazifascismo: un riconoscimento che onora chi scelse la libertà alla sottomissione e pagò un prezzo altissimo per difendere la dignità e la giustizia. Furono donne e uomini del popolo, madri, padri, giovani che di fronte alla violenza scelsero la dignità della libertà. Le loro vite, unite da un ideale comune, ci insegnano che la libertà si costruisce ogni giorno, con la forza silenziosa di chi sa opporsi all'ingiustizia.

Questo libro è, insieme, documento e impegno: un giacimento di memoria che consegniamo alle nuove generazioni, perché comprendano che la democrazia e la libertà non sono conquiste definitive, ma responsabilità quotidiane. La memoria della Resistenza non è solo celebrazione, ma invito a vigilare, a riconoscere i segni della disumanità che, in ogni epoca, possono tornare a ferire i popoli.

Oggi, mentre in tante parti del mondo la guerra continua a seminare distruzione e morte - pensiamo al dramma che si è consumato a Gaza - sentiamo più che mai il dovere di ribadire che pace e libertà sono valori indivisibili, universali, che richiedono voce, impegno, coraggio. Rivoli, città della Resistenza e della Medaglia d'Oro, vuole restare fedele a questo insegnamento: coltivare la memoria per difendere la dignità dell'uomo, costruire pace attraverso la giustizia, educare le nuove generazioni al rifiuto di ogni sopraffazione.

A chi leggerà queste pagine, l'augurio che esse diventino non solo ricordo, ma coscienza viva di ciò che siamo e di ciò che vogliamo continuare a essere: una comunità libera, solidale, umana.

Alessandro Errigo

Sindaco della Città di Rivoli

OTTANT'ANNI DELLA RESISTENZA A RIVOLI: MEMORIA VIVA DI UNA COMUNITÀ



Celebrare il 2025 in qualità di Presidente del Consiglio Comunale di Rivoli è stato per me un onore profondo ed una grande responsabilità. Ottant'anni non sono soltanto una distanza temporale, ma il segno tangibile di un'eredità che continua a vivere nelle coscienze, nei valori e nelle scelte quotidiane della nostra città. Rivoli come molte altre comunità del Piemonte, visse venti mesi difficili e coraggiosi. Le nostre strade e le nostre piazze vennero calcate da centinaia di donne e uomini comuni, operai, contadini, professionisti, che decisero di non piegarsi all'oppressione, scegliendo la via della libertà e della dignità. I luoghi che oggi attraversiamo

nella normalità della vita civile, furono teatro di sacrificio, ma anche di speranza, ed ogni nome inciso sulle lapidi in Piazza Martiri, al Cimitero ed in tutti i luoghi della Resistenza rivolese ci ricorda che la Democrazia è un dono da custodire e da alimentare ogni giorno. Rivoli quest'anno ha celebrato gli ottant'anni della Liberazione e la Medaglia d'Oro al Merito Civile conferitaci dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, una doppia gioia ed una doppia responsabilità. Nella tutela e nella difesa di questo patrimonio non abbiamo intenzione di fare passi indietro, anzi, ne faremo

tanti in avanti sentendo il profondo dovere civico di trasmettere alle nuove generazioni il senso di quei valori che furono fondamento della Repubblica. Che questo anniversario sia, dunque, non solo un momento di commemorazione, ma un invito alla responsabilità collettiva.

Custodire la memoria della Resistenza significa costruire ogni giorno una comunità più giusta, più libera e più consapevole del proprio passato.

Paolo De Francia

*Presidente del Consiglio
Comunale di Rivoli*

La Liberazione che festeggiamo ha un duplice significato. Il primo: la fine della guerra e dell'occupazione nazista. Ricordo, da fanciullo, la felicità della gente: erano cessati i bombardamenti, tornavano i soldati (molti non sarebbero tornati) dall'Africa, dalla Russia, dalla Jugoslavia, dove il fascismo li aveva mandati a combattere.

Il secondo significato: la caduta del regime fascista che aveva dominato l'Italia per oltre vent'anni. I muri erano coperti di scritte minacciose: "Il duce ha sempre ragione", "Credere, obbedire, combattere". Chi osava esprimere un'opinione diversa subiva olio di ricino, botte o carcere.

A illustrare la negazione di ogni libertà bastava il finto rituale delle elezioni. Nel "plebiscito" del 24 marzo 1934, su 3.478 elettori (solo uomini), i 3.447 votanti espressero tutti un "sì". I 31 mancanti erano forse malati o emigrati, perché i "sovversivi" erano già stati privati del voto. È importante ricordare i partigiani e la Liberazione perché nel mondo tornano tendenze all' "uomo forte", al razzismo, alla violenza. I nomi dei caduti partigiani sulle targhe cittadine rammentano le vite sacrificate per la libertà di tutti.

Sia onore a loro.

Lorenzo Gianotti

Presidente ANPI Rivoli

Il conferimento della Medaglia è avvenuto grazie all'ampia ricostruzione storica, curata dal Professor Alberto Farina, componente della nostra associazione, che in collaborazione con l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza ha realizzato il dossier di candidatura.

Il suo lungo e impegnativo lavoro di ricerca e di ascolto di testimoni ha riportato alla memoria la tragedia della guerra evidenziando il sacrificio e la resilienza della comunità rivolese durante il periodo 1943-1945, rendendo omaggio agli uomini e alle donne che, con coraggio e abnegazione, si opposero all'occupazio-

zione nazifascista, contribuendo in modo significativo alla liberazione del nostro Paese.

La Medaglia d'Oro al Merito Civile attribuita alla Città di Rivoli rappresenta una preziosa eredità civica da far conoscere, custodire e tramandare alle generazioni più giovani per renderle consapevoli dell'impegno, dei sacrifici e degli atti di eccezionale coraggio e solidarietà che l'hanno motivata.

Amalia Neirotti

*per il Comitato Resistenza
Colle del Lys*





Il partigiano Giacomo Gallo

Nel 2025 la Città di Rivoli ricorda l'80° anniversario della Liberazione con un articolato programma di eventi, cerimonie e iniziative culturali. È l'occasione per riscoprire le radici della libertà e rinnovare insieme l'impegno verso i valori di Democrazia e giustizia. Un percorso condiviso tra istituzioni, scuole e cittadinanza, dove la memoria diventa impegno per il presente e per il futuro.

Il progetto è stato reso possibile grazie al contributo del Comitato Resistenza e Costituzione per le celebrazioni dell'80° anniversario della Liberazione, presieduto dal Presidente del Consiglio Comunale Paolo De Francia e dal Sindaco Alessandro Errigo, e composto da: Alberto Farina, Franco Dessì, Michele Boulanger, Renato Scarfò, Francesca Zoavo, Lorenzo Gianotti, Amalia Neirotti, Federico Zanchetta, Nicola Gagliotti, Nicolás Tassinari e Alberto Borgatta nonché dagli uffici del Servizio Cultura Associazionismo e Comunicazione, del Servizio Istruzione e della Presidenza del Consiglio.

L'iter che ha portato al conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Città di Rivoli è frutto di un lungo lavoro di ricerca avviato nel 2016 su impulso dell'allora Sindaco Franco Dessì. Il percorso prese forma grazie all'impegno di Renato Scarfò, che ne delineò l'impostazione e gli obiettivi, insieme a Vincenzo Tusino, allora funzionario comunale. Si decise di predisporre un dossier di candidatura da inviare al Prefetto di Torino, capace di restituire con rigore e completezza il contributo della comunità rivolese durante la Resistenza.

La realizzazione del dossier fu affidata al Professor Alberto Farina, membro dell'Esecutivo

del Comitato Resistenza Colle del Lys e riconosciuto storico della Resistenza rivolese. Con la supervisione del Professor Claudio Della Valle, Presidente dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, e la collaborazione di Bruna Bertolo, che curò la rielaborazione dei testi, Farina condusse un'accurata ricostruzione storica e documentale. Questo impegno corale ha fatto emergere il valore civile e morale della popolazione rivolese durante la Lotta di Liberazione, portando nel 2024 al conferimento della Medaglia d'Oro da parte del Presidente della Repubblica: un riconoscimento che appartiene a tutta la Città e rinnova la sua testimonianza di libertà, solidarietà e giustizia.

L'opuscolo restituisce il senso di quel percorso in due sezioni: la prima dedicata alle iniziative promosse dall'Amministrazione comunale per l'80° anniversario — un programma che ha coinvolto scuole, associazioni, artisti, storici e cittadini in un intreccio vivo tra memoria e creatività; la seconda che valorizza il patrimonio raccolto per il 70°, con testimonianze, documenti e immagini che continuano a interrogarci. Il filo rosso che unisce le due parti è la convinzione che la memoria non sia un esercizio del passato, ma un atto di responsabilità civile: una memoria viva, capace di generare conoscenza, dialogo e partecipazione, soprattutto tra le nuove generazioni.



RIVOLI
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE

80 ANNI DI LIBERTÀ. IL PRESENTE DELLA MEMORIA.

Segni, voci e immagini di un presente che non dimentica: così Rivoli celebra un valore che si rinnova ogni giorno. Città insignita della Medaglia d'Oro al Merito Civile, porta nel proprio nome la memoria viva del coraggio e della dignità di chi ha scelto di resistere.



RIVOLI
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE

UN'ONORIFICENZA PER LA MEMORIA VIVA

Con Decreto del Presidente della Repubblica del **13 settembre 2024**, alla Città di Rivoli è stata conferita la **Medaglia d'Oro al Merito Civile**, il massimo riconoscimento attribuito dalla Repubblica Italiana per il sacrificio, il coraggio e la straordinaria dignità dimostrati dalla popolazione durante i drammatici anni della **Seconda Guerra Mondiale**.

Questo conferimento rappresenta un tributo solenne a tutte le cittadine e i cittadini rivolesi che, tra il **1943 e il 1945**, seppero opporsi con determinazione all'occupazione nazifascista, offrendo un contributo decisivo alla nascita di un'Italia libera e democratica.

Il **16 maggio 2025**, il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha consegnato ufficialmente la medaglia al Sindaco di Rivoli **Alessandro Errigo**, alla presenza del Presidente



del Consiglio Comunale Paolo De Francia, nel corso di una cerimonia sobria e raccolta presso la Prefettura di Torino. La stessa sera, la comunità ha potuto vivere questo momento di memoria e orgoglio in una grande **celebrazione pubblica** in **Piazza Martiri della Libertà**, insieme ad autorità civili e militari.

Particolarmente toccante è stata la partecipazione di **Giacomo Gallo**, 98 anni, ultimo partigiano rivolese ancora in vita, che ha ringraziato il Capo dello Stato per il riconoscimento alla città. Il Presidente Mattarella, a sua volta, lo ha ringraziato per quanto fatto in prima persona durante la Resistenza, rendendo il momento un abbraccio simbolico tra la storia e le istituzioni repubblicane.

Il Sindaco Errigo ha sottolineato come questa onorificenza non appartenga a una singola

Amministrazione, ma a tutti i cittadini di Rivoli, passati e presenti. Ha ricordato che la medaglia è simbolo della memoria viva di una comunità che ha saputo resistere, lottare e ricostruire, e che oggi si impegna a custodire e trasmettere quei valori alle nuove generazioni.

La consegna della **Medaglia d'Oro al Merito Civile** segna dunque una tappa fondamentale per la città: non solo un riconoscimento del passato, ma anche una responsabilità verso il futuro, affinché i valori di libertà, giustizia e democrazia restino patrimonio condiviso.

Il video del conferimento della Medaglia è visionabile sul canale YouTube della Città di Rivoli nella playlist: "Rivoli - Medaglia d'Oro al Merito Civile"



LA CELEBRAZIONE IN PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ

Dopo la cerimonia ufficiale in Prefettura, la comunità di Rivoli si è ritrovata la sera in Piazza Martiri della Libertà per celebrare insieme la consegna della **Medaglia d'Oro al Merito Civile**.

Sul palco si sono alternati i saluti istituzionali, insieme al **sindaco Alessandro Errigo** che ha ricordato come la medaglia rappresenti l'eredità morale di un'intera comunità, della **vice-presidente del Senato Anna Rossomando**,

del **vicepresidente del Consiglio Regionale Domenico Ravetti**, del **vicesindaco della Città Metropolitana Jacopo Suppo**. Un momento particolarmente significativo è stato il **riconoscimento a tutti i sindaci di Rivoli dal Dopoguerra a oggi**, insigniti del titolo di *Sentinelle della Repubblica*.

La serata è stata accompagnata dalle esibizioni musicali curate dal **Musicalcentro Suzuki Talent Education**, da **MusicAvanguardia** e dall'**Istituto Musicale Città di Rivoli "Giorgio Balmas"**, che hanno reso ancora più intensa l'atmosfera di memoria e partecipazione.

Un evento che ha unito istituzioni, associazioni e cittadini nel segno dell'onore, della memoria e del futuro.



LE DONNE E GLI UOMINI DELLA RESISTENZA RIVOLESE: UNA LECTIO DI BRUNA BERTOLO

Venerdì 11 aprile 2025, la Sala Consiliare di via Capra ha ospitato un appuntamento di grande rilievo dedicato alla memoria della Resistenza. La scrittrice e storica Bruna Bertolo ha tenuto una lectio che ha ripercorso le vicende delle donne e degli uomini della Resistenza rivolese.

Attraverso testimonianze, ricostruzioni e racconti, Bertolo ha dato voce a coloro che scelsero di opporsi al Nazifascismo, intrecciando le storie personali al più ampio contesto della lotta di Liberazione. Un percorso che ha ricordato come Rivoli sia stata protagonista di quegli anni difficili, al punto da meritare la Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a riconoscimento dei sacrifici e del coraggio della sua comunità.

La lectio ha posto particolare attenzione al ruolo delle donne, che accanto ai partigiani combatterono e sostennero la Resistenza con determinazione e generosità.

È emerso così un quadro vivo e partecipato della memoria locale, capace di restituire dignità ai protagonisti e di rinnovare il legame fra storia e presente.

L'incontro ha rappresentato non solo un momento di approfondimento storico, ma anche un'occasione di riflessione collettiva sul valore della libertà e sulla responsabilità di trasmettere la memoria democratica alle nuove generazioni.

*Il video del convegno è visionabile
sul canale YouTube della Città
di Rivoli nella playlist: "Rivoli -
Medaglia d'Oro al Merito Civile"*



EMOZIONI DI LIBERTÀ

Musica e danza per la memoria

L'8 giugno 2025 la città di Rivoli si è ritrovata alla **Caserma Ceccaroni** per un appuntamento che ha unito arte, memoria e comunità, nel ricordo dei partigiani qui fucilati; uomini che con il loro coraggio hanno difeso i valori di libertà e giustizia su cui si fonda la nostra democrazia. La serata, animata dal **Coro Alpino Rivoli**, dalla **Corale Polifonica "Il Castello"** e dalla **Scuola di Danza e Musical KAAST**, ha offerto al pubblico un intenso intreccio di musica e movimento, capace di trasformare il ricordo in emozione condivisa.

Così sono andati in scena *"When You Believe"*, lo spettacolo musicale tratto dall'adattamento del musical *"The Prince of Egypt"*; un inno al potere della fede collettiva e alla fiducia che animarono la liberazione dal regime nazifascista ed il *"Concerto"* con l'esecuzione, fra gli altri, del *"Canto degli Italiani"* (Inno di Mameli), dell' *"Inno alla Pace"* dalla Sinfonia n°9 di Ludwig van Beethoven e canti partigiani.

Il concerto e lo spettacolo danzante hanno rappresentato un momento centrale delle celebrazioni per gli **80 anni della Resistenza**, un'occasione per rendere omaggio a chi scelse la libertà a costo della propria vita.

Le voci, i canti e le coreografie hanno dato corpo e respiro a una memoria collettiva che non si esaurisce nei libri di storia, ma continua a risuonare nei gesti e nelle parole di chi oggi custodisce quel patrimonio di coraggio e dignità.

LA MEMORIA CREATIVA DELLE NUOVE GENERAZIONI



Bambine, bambini, ragazze e ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado hanno partecipato al concorso artistico-letterario “**Rivoli: Storie Resistenti**”, mettendo in gioco fantasia e creatività e dando vita a lavori che raccontano la Resistenza con profondità di riflessione.

Dall’Istituto Comprensivo Matteotti sono arrivati i contributi della Scuola dell’Infanzia **Piaget**, con la *Filastrocca degli amici liberi e felici*, e della Scuola dell’Infanzia **Don Caustico**, con il libro digitale *Di che colore è la libertà?*. L’Istituto Gobetti ha coinvolto le classi 3C e 3G della secondaria con elaborati storici, filosofici e artistici.

Numerosi anche i lavori dell’Istituto Comprensivo Levi: la Scuola dell’Infanzia **Makarenko** ha preparato un cartellone, mentre la Scuola dell’Infanzia **Rodari** ha realizzato una bandiera italiana con fili di lana e uno striscione. Alla Scuola Secondaria **Primo Levi**, la 1A ha creato il libro *La libertà ritrovata*, la 1D un cartellone, la 1E testimonianze scritte, la 2C disegni e prodotti grafici, la 2D il video *Luca*

e la Resistenza, la 2F un cartellone, la 3A una presentazione video e la 3C una serie di fumetti. Anche gli studenti dell’**Enaip Rivoli**, classe 2ª operatore elettrico, hanno contribuito con il video “Storie Resistenti”.

Per le classi con i lavori più significativi è stato previsto un premio speciale: la visita al Museo

Casa Cervi di Gattatico, esperienza nella storia della famiglia e della Resistenza.

A questo si sono affiancati i laboratori promossi dal Comitato Resistenza Colle del Lys aps, in collaborazione con Borgatta’s Factory, che hanno coinvolto gli studenti delle scuole superiori in momenti di confronto e simulazioni ispirate alla Rivoli del ’43-’45. Nella stessa direzione, l’Ufficio Giovani – Gemellaggio ha realizzato, nel primo fine settimana di luglio al Colle del

Lys, un progetto che ha visto la partecipazione di venti giovani ragazze e ragazzi rivolesi e dei coetanei delle quattro città gemellate europee in occasione della manifestazione Eurolys, per condividere esperienze e riflessioni sui valori comuni di libertà e cittadinanza.



*Tutti gli elaborati sono
confluiti in un prodotto
multimediale disponibile
per la cittadinanza
e le scuole sul canale
YouTube della Città di Rivoli.*

Inquadra il QR





CONCERTO MUSICALE APERTO ALLA CITTADINANZA

Nel mese di novembre, presso la Maison Musique, la cittadinanza ha potuto assistere a un concerto gratuito a cura del Coro G.

Il filo conduttore della serata è stato il tema della R-esistenza, intesa nelle sue molteplici forme: quella privata, che intreccia storie individuali e collettive, e quella più eroica e ufficiale, segnata dal coraggio e dalla generosità.

Il pubblico ha potuto compiere un viaggio musicale che ha attraversato epoche e linguaggi diversi: dalle poesie di Federico García Lorca, musicate da Einojuhani Rautavaara, alla voce di Charles d'Orléans rivisitata da Claude Debussy; dalla riflessione sulla censura e sull'identità culturale proposta da Veljo Tormis, al ricordo di Leone Sinigaglia, compositore torinese perseguitato durante le

leggi razziali. Non sono mancati i riferimenti al repertorio di Fabrizio De André, interprete moderno di un'idea di resistenza come rifiuto della violenza e ricerca di dignità e giustizia.

Il Coro G, con raffinati arrangiamenti corali, ha intrecciato queste musiche in un racconto che si è fatto memoria viva.

Attraverso le voci e le armonie, il concerto ha abbracciato anche altre forme di resistenza: dalle lotte popolari dell'Occitania e dell'Estonia, alle istanze di libertà provenienti dall'Amazzonia, dall'Ucraina e dalla Palestina, fino al dolore e al coraggio delle madri di ogni tempo.

Una serata intensa, che ha offerto alla comunità di Rivoli l'occasione di riflettere, attraverso la forza della musica, sui valori universali della solidarietà e dell'impegno civile e l'invito a guardarsi intorno, reagire all'ingiustizia ed alla sofferenza per riconoscere e sostenere protagonisti e protagoniste della lotta alla libertà sempre attuale, individuale e collettiva.

MURI CHE PARLANO: ARTE E MEMORIA PER UNA CITTADINANZA ATTIVA

Nel corso del 2025 ha preso forma il progetto *Resistenze. Cantiere dell'Arte*, a cura del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea. Due grandi *wall painting*, realizzati rispettivamente a Rivoli e a Villarbasse nel mese di ottobre 2025 su edifici di proprietà comunale, sono diventati segni tangibili di memoria, di partecipazione e di impegno collettivo.



L'opera realizzata a Rivoli in piazza Fratelli Cervi, ha trasformato i muri in spazi di condivisione e di riflessione, in cui la storia e la memoria della Resistenza si intrecciano con i temi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: educazione di qualità, sostenibilità ambientale, lotta alla povertà, contrasto al cambiamento climatico, costruzione di comunità inclusive e responsabili. In questo percorso si inserisce anche il simbolo del *Terzo Paradiso* di Michelangelo Pistoletto, candidato al Premio Nobel per la Pace 2025, messaggio universale di rinascita e di trasformazione sociale.



Il progetto ha coinvolto giovani, scuole, associazioni e cittadini in un vero e proprio "cantiere partecipato": un'esperienza in cui la creatività artistica è diventata strumento di cittadinanza attiva, coesione sociale e cura dei beni comuni. La superficie del muro, tradizionalmente limite e confine, si è trasformata così in opportunità di espressione, in un ponte tra passato, presente e futuro, ma anche tra comunità e territori che collaborano nel segno della memoria condivisa.

Resistenze. Cantiere dell'Arte ha dimostrato come l'arte possa essere al tempo stesso memoria viva, esercizio di democrazia e sperimentazione di nuovi modi di abitare la città.



STORIE E NOMI PER NON DIMENTICARE

Nel 2015, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, la Città di Rivoli aveva promosso un'importante opera di raccolta di testimonianze, documenti e fotografie, confluita nella mostra e nel volume *“Rivoli nella Resistenza – Un futuro di giustizia ha bisogno di memoria”*. Oggi, nel celebrare gli 80 anni dalla Liberazione, riprendiamo e valorizziamo quel lavoro, rinnovando il tributo a chi ha lottato per la libertà.



I PIOL

Il sacrificio di un'intera famiglia

La famiglia Piol

La famiglia Piol era originaria di Dussoi, una frazione di Limana, in provincia di Belluno. Si erano trasferiti a Rivoli nel 1936, stabilendosi nella zona di San Martino. Era gente modesta, abituata ai lavori pesanti e ai sacrifici tipici dei contadini. Il padre **Eliodoro** e i quattro figli (**Severino**, **Arduino**, **Augusto** e **Vario**) furono uccisi in circostanze diverse ma tutte legate alla guerra di Liberazione. Rimase solo **Brigida**, la mamma, costretta a sopportare il dolore ma anche testimone del sacrificio della famiglia Cervi di Rivoli.

Severino



Vario



Augusto



Il 26 luglio 1943 la prima vittima. **Severino Piol** e una ventina di compagni tentarono di abbattere il simbolo più rappresentativo del Fascismo in città, le insegne della Casa Littoria in via Piave. Il custode, però, aprì il fuoco, e con Severino cadde anche Giovanni Neirotti. Mamma Piol si chiedeva: «Il custode della casa del fascio li conosceva bene... come ha potuto sparare su questi ragazzi disarmati, prima su Neirotti e poi su mio figlio che cercava di disarmarlo?..»

Arduino Piol, partigiano garibaldino, fu il secondo caduto della famiglia. Sorpreso da una pattuglia tedesca in un'osteria, in frazione Mortera di Avigliana il 6 aprile 1944, reagì con le armi. Con lui trovarono la morte anche Mario Neirotti, Pierino Farca e Mario Bogge.

Arduino



Il più ricercato dai tedeschi era però **Augusto**, detto anche Agostino, perchè le azioni del suo gruppo avevano provocato seri danni ai presidi fascisti della zona. Fu proprio per catturare lui che, nella notte tra il 27 e il 28 giugno, i fascisti irrupero in casa Piol e arrestarono il capofamiglia Eliodoro.

Eliodoro Piol fu portato alle Casermette e torturato; volevano estorcergli notizie sul figlio e sul movimento resistenziale. Il suo cadavere, orribilmente mutilato, fu rinvenuto il 29 giugno 1944 in una roggia tra Rivoli e Rivalta. Solo un particolare permise il riconoscimento: la mancanza di alcune dita di un piede, frutto di una tortura subita in Abissinia anni prima.

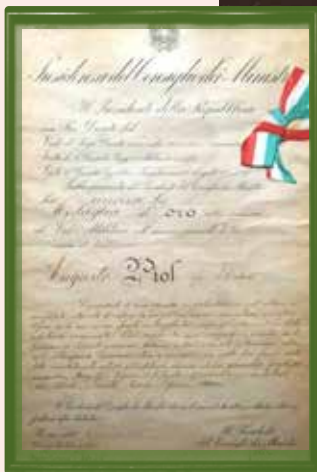
Nell'agosto 1944 le Brigate Nere diedero alle fiamme la casa dei Piol in via Querro, dopo avervi cercato inutilmente Augusto e Vario. Dopo questo evento Brigida Piol raggiunse i figli in Val Sangone e si prodigò per curare i feriti e gli ammalati.

Il 5 ottobre 1944, però, **Augusto**, che aveva solo vent'anni ed era vicecomandante della 41ª Brigata "Carlo Carli", fu colpito a morte in un duro conflitto a fuoco avvenuto a Rivalta. Morì tra le braccia della madre nell'ospedale di Giaveno, dove era stato portato.

Augusto Piol è stato insignito della Medaglia d'Oro "alla memoria" al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Comandante di una squadra in perlostrazione nell'interno di un abitato, attaccato di sorpresa da un plotone nemico, non esitava ad aprire il fuoco su di esso con un fucile mitragliatore, ingaggiando impari lotta a distanza ravvicinata. Visti cadere tre suoi compagni e costretto dalla pressione di elementi avversari, balzava in piedi e da solo si lanciava all'assalto costringendo l'avversario stesso a ripiegare, ma nella fase finale della lotta, mortalmente colpito all'addome, doveva alcuni giorni dopo, purtroppo, soccombere. Magnifica figura di patriota e di valorosissimo combattente della Libertà."

Rivalta (Torino),
5 ottobre 1944



Restava **Vario Piol** ma il 18 maggio 1945, durante un'operazione di rastrellamento di residui bellici presso il Castello di Rivoli, fu ferito a morte dall'esplosione di un ordigno.



Nella foto a sinistra: Diploma originale concessione Medaglia d'Oro - giugno del 1959.

Nella foto a destra: Questa fotografia (archivio personale Ginetta Paracca) ritrae un gruppo di giovani rivolesi che, come segnale di dissenso, decisero di presentarsi al "sabato fascista" alla Casa Littoria di Via Piave con ai piedi dei "sabot" (zoccoli di legno) presi in una cascina. La guerra e la Resistenza cambieranno per sempre il loro destino. Si riconoscono da sinistra in alto: Giuseppe Malandrino, Severino Piol, Giuseppe Paracca, Arduino Piol. In ginocchio da sinistra: Rinaldo Ormea, Augusto Piol.

BRIGIDA ZUCCOLOTTO MADRE CORAGGIO “MAMMA PIOL”



Una partigiana, una madre. Il fascismo e la guerra le rubarono l'intera famiglia, il marito ed i quattro figli. Una mamma coraggio simbolo della Resistenza rivolesse. Ai suoi figli la città di Rivoli ha dedicato la sua via “maestra”, un modo per ricordare il prezzo durissimo pagato per la libertà dall'oppressione fascista, dall'occupazione tedesca, dalla guerra.



La testimonianza di Bruno Simioli:

«Anche Brigida salì in montagna, sopra Coazze, alla frazione Morra per dare il suo aiuto alla causa partigiana, nel 1944. Era una donna instancabile, nonostante i tremendi dolori che già portava nel cuore. Sempre pronta a dare una mano: curava i partigiani feriti, faceva da mangiare con Piera Leone ed altre donne rivolesesi. Bisognava spostarsi sovente, per motivi di sicurezza, ma Mamma Piol non si lamentava mai. Il suo grande cuore di mamma la spinse in più occasioni anche ad intercedere per i prigionieri tedeschi perché le ricordavano i suoi figli.»

VECCO, IL C.L.N. RIVOLESE E LE “NOTE” PARTIGIANE DI CHIANTORE



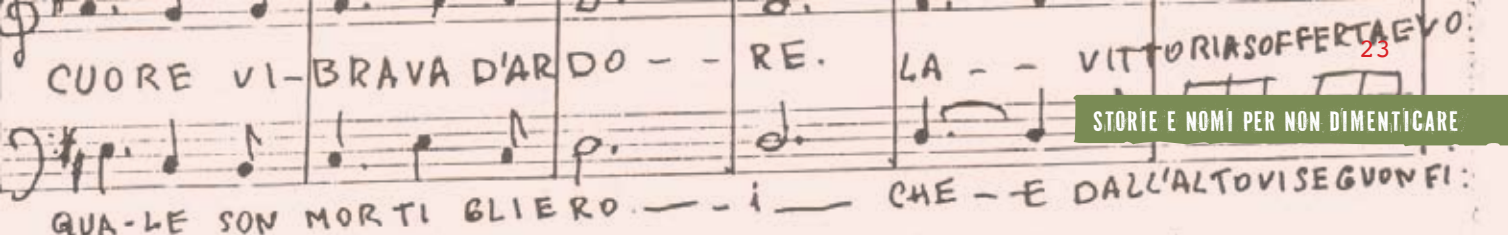
Fondatore e Presidente del CLN rivolese clandestino fu **Giorgio Vecco**, antifascista:

«Nei primi tempi del fascismo, una sera, mentre si trovava al caffè Rosso, fu aggredito da una squadraccia fascista, bastonato a sangue ed abbandonato come morto.»

(testimonianza di Mario Chiantore).

Il CLN rivolese era formato da pochi elementi, che rappresentavano le varie formazioni partigiane che agivano in montagna. Molta attenzione per non essere scoperti. I suoi membri agivano in diverse direzioni: raccolta di informazioni sulle forze nemiche, sui lanci alleati, sui depositi di materiale bellico per eventuali azioni, ma anche raccolta di fondi per aiutare le famiglie bisognose, “aiuti che, per non destare sospetti, venivano distribuiti dalla locale “Conferenza di san Vincenzo”. Era Giorgio Vecco a trattare direttamente con i Comandi Provinciali Regionali per motivi di sicurezza. Il CLN clandestino era formato da Giove (Giorgio Vecco), Pierin (Pietro Auriletto), Carlo (Carlo Bertana), Mario (Mario Chiantore), Matteo (Matteo Maritano).





Testimonianza di Mario Chiantore:



«Fu Giorgio Vecco che dopo la Liberazione investì Pietro Auriletto della carica di Sindaco, me come Vicesindaco e conferì le cariche della Giunta Comunale; cariche che furono riconosciute dalla Prefettura di Torino. Poi ci seguì con consigli ed aiuti nell'espletamento delle nostre mansioni amministrative alle quali non eravamo ancora preparati.»

Testimonianza di Giuseppe Balocco:



«Il CLN, dopo l'avvenuta Liberazione il 1° maggio 1945, aveva il compito di portare avanti, nella nostra Città, tutte le istanze che la lotta di liberazione aveva fatto sue, ed organizzare il modo nuovo di collaborazione, il modo nuovo di sentirsi responsabili, il modo nuovo del rapporto fra gli uomini.»

MARIO CHIANTORE

(intervista di Bruna Bertolo)



«Poiché avevo quattro informatori presso il Comando Tedesco e dovevo portare sovente a Torino le informazioni, per non essere scoperto mi ero preparato un codice musicale che non destò mai sospetti. Per maggiore sicurezza, davanti ai «falsi spartiti», collocavo in bella vista lo spartito di «Giovinezza»: infatti, durante un controllo, la milizia fascista non ebbe dubbi, anzi, si complimentò con me...»

RIVOLESI SUI SENTIERI DELLA LIBERTÀ

Ci sono stati, anche a Rivoli, molti giovani che seppero scegliere da che parte stare.

Giovani cresciuti nei riti del fascismo, educati alla disciplina del credere, obbedire, combattere, ma capaci di dire no ai falsi miti del regime. Scelsero la via più difficile: imbracciare le armi, salire in montagna, cercare i sentieri della libertà. Le fotografie che accompagnano queste pagine li raccontano meglio di ogni parola.

Alcune mostrano momenti di serenità: volti giovani, sorrisi sinceri, attimi di tregua in mezzo alla guerra. Altre invece testimoniano la durezza di quei giorni, la fatica, la paura, la violenza che travolse un'intera generazione.

Molti di loro non poterono festeggiare la giornata più attesa - quella della Liberazione - ma restano vivi nella memoria di una città che non dimentica il loro coraggio.

Furono uomini e donne capaci di scegliere la libertà a costo della vita: coraggiosi, a volte incoscienti, sempre animati da una profonda speranza. Accanto a loro, tante donne, presenti in ogni momento della guerra di Liberazione - nelle case, in città, tra le montagne - portarono messaggi, curarono feriti, sostennero i partigiani e condivisero con loro la stessa sete di giustizia e di pace.

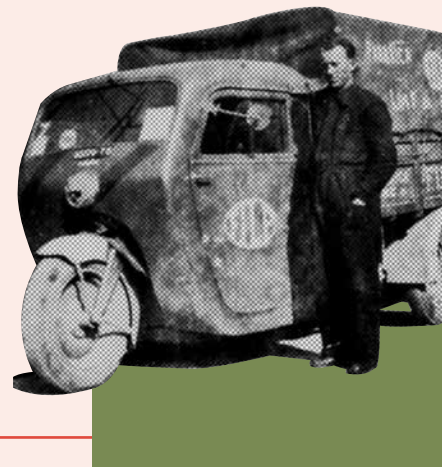
La Testimonianza Di Alberto De Michelis su
un sidecar pieno di fucili:

«Avevo avuto un carico d'armi, fucili per lo più, con l'ordine di portarlo ai partigiani. La mia funzione di guardia campestre mi permetteva certo di compiere spostamenti senza subire controlli, ma caricarmi di armi costituiva un grosso rischio... Decisi di andare dal dottor Rossano che sapevo essere collaboratore con i



partigiani e che possedeva un *sidecar* e glielo chiesi in prestito. Sistemai pertanto i fucili nel carrozzino laterale e coprii il tutto con patate. Avviai la motocarrozzeria e lentamente, perché quel veicolo andava a passo d'uomo e lasciava dietro di sé nubi di fumo, mi diressi verso Avigliana dove una pattuglia

di fascisti stava stazionando sulla strada. Temevo il peggio. Per fortuna la motoretta, che continuava a scoppiettare e a lasciare scie di fumo, rese la situazione talmente ridicola che i fascisti, salutandomi ridendo, ironizzarono sulla mia velocità... Così arrivai dopo Rubiana, dove potei consegnare il carico d'armi.»



Le Parole di Marco Magnetti sulla morte di Francesco Magnetti:

«Per anni una vecchia giacca di cuoio rosso ha rappresentato per la mia famiglia il simbolo della lotta partigiana, dell'epopea mitica e nel contempo del dolore, del tradimento e della morte. Ricordo, quasi fosse ieri, mio padre contemplare attonito la vecchia giacca intrisa di sangue e forata da 17 proiettili di mitraglia e mormorare verso me e i miei fratelli: "Per uccidere Francesco hanno dovuto sparargli 17 colpi". La morte di Francesco fu il tributo più palese che la famiglia di mio padre pagò nella lotta antifascista.»

Nella foto a sinistra: Ginetta Paracca, la giovane staffetta partigiana del Comandante Eugenio Fassino operante in Val Sangone. Vide Renato Molinari dietro le sbarre della prigione di Rivoli e raccolse la sua estrema invocazione di aiuto.

Nella foto a destra: Motocarro della Filp utilizzato per portare armi ai partigiani: Stefano Ritrovatto faceva l'autista.

BRUNO SIMIOLI

Fu un partigiano di Rivoli (il cui vero nome era Ribelle), nato nel 1922 in provincia di Ferrara. La sua famiglia, di idee antifasciste, fu costretta a fuggire a Rivoli dopo che i fascisti le bruciarono la casa. La sua infanzia e adolescenza furono segnate dalla repressione del regime, a cui si oppose fin da ragazzo, rifiutando di partecipare agli obblighi fascisti come il “sabato fascista” o di tesserarsi.

Dopo un periodo nella Marina, durante il quale fu naufrago per ben tre volte, l'8 settembre 1943 decise di tornare a casa per non arruolarsi nella nascente Repubblica Sociale. Entrò così nella Resistenza, unendosi alla 41ª Brigata Garibaldi “Carlo Carli” in Val Susa. Simioli fu un membro attivo e coraggioso della squadra d'azione “la Volante”, comandata da Augusto Piol, con il compito di procurare armi, cibo e rifornimenti per le formazioni partigiane. In una delle sue azioni, fu ferito e catturato dai fascisti. Nonostante le torture, riuscì a salvarsi dalla fucilazione grazie all'intervento di un interprete tedesco. Fu deportato a Mauthausen, dove fu vittima delle atrocità del campo di concentramento. Fu liberato dagli americani e russi l'8 maggio 1945. Tornato a Rivoli, scoprì della fucilazione di suo padre e altri compagni. La sua vita fu segnata dai traumi della guerra e della deportazione, ma il suo impegno per la libertà rimase incrollabile.

Racconta nell'intervista rilasciata alla Professoressa Marina Bellò l'11 marzo 2003 presso la presidenza della Scuola Media “Primo Levi” di Cascine Vica (Rivoli):

“Mio padre ha chiamato me Ribelle e mio fratello Ninel, che letto al contrario è Lenin... Mio padre è dovuto scappare nel 1922 qui a Rivoli. I fascisti ci avevano bruciato la casa.

Io non l'ho mai avuta la tessera e la pagella da balilla. Non potevo andare da mio padre a chiedergli la lira per avere queste cose... Eravamo già sei fratelli e una sorella.

L'8 settembre si diceva che la guerra fosse finita e nel porto c'erano le navi americane che invitavano tutti i militari a imbarcarsi con loro. Tutti quelli che erano meridionali si sono imbarcati con gli americani sulla nostra nave, la Roma, che poi è stata affondata. Io ho deciso di tornare a casa, mi sono tolto la divisa e ho preso il treno fuori dalla stazione perché lì c'erano i tedeschi. Il macchinista rallentava e noi saltavamo sul treno. Sono così arrivato a casa, ma per poter mangiare bisognava avere la tessera e se non l'avevi non ti davano il pane... ce ne siamo andati dalla Val Sangone in Val Susa, nella 41ª Brigata Garibaldi “Carlo Carli” fondata dal fratello di Bruno Carli. Il comandante era Fassino...



Quello che mi ha fatto mandare a Mauthausen per non farmi fucilare sapeva del campo di concentramento ma non sapeva come fosse. Nessuno sapeva, proprio nessuno. Vedevo solo degli scheletri, io non mi vedevo, vedevo gli altri, scheletri che camminavano... Quando siamo arrivati ci hanno messi nudi ad aspettare; ho visto dei prigionieri che giravano con delle grosse pietre in spalla per penitenza. Ci hanno rasati completamente con un rasoio e un pennello per le pitture, non da barba... Tutte le mattine ci mettevano in fila, sempre nudi... Ci hanno fatto fare il bagno. C'era tanto sapone e in tempo di guerra era difficile averlo. Abbiamo poi saputo che lo facevano con i resti di quelli che venivano bruciati nei forni crematori. Facevano anche il concime. Ecco cosa significava essere partigiano. Anche nel posto di lavoro se sapevano che avevi fatto il partigiano eri messo da parte; molti non

ti volevano a lavorare e tanti hanno dovuto emigrare dopo la Liberazione. È stato molto triste per noi partigiani. Io ho avuto la fortuna di essere stato ferito e quindi ero mutilato e ancora adesso ho la pensione; in più ero stato mandato a Mauthausen e quindi non mi facevano niente, però mi hanno sempre cambiato posto di lavoro. Noi partigiani non abbiamo mai disprezzato le tombe dei fascisti caduti, mentre loro ancora oggi vanno ad imbrattare le tombe, i monumenti, le lapidi dei partigiani caduti..."

E ai giovani quale messaggio vorrebbe lasciare per il futuro?

"Ai giovani voglio dire di continuare quello che abbiamo fatto noi. Noi abbiamo combattuto per avere la libertà, loro oggi sono liberi, ma combattano perché non ci sia una dittatura."

ELIO FERRERO

Nato ad Almese il 25 maggio 1927 e residente a Rivoli. Appartenente alla 43ª Divisione autonoma "Sergio De Vitis" Brigata "F.Gallo". Componente della "VOLANTE" comandata da Augusto Piol.

«... quando è arrivato il trenino da Rivoli, siamo scesi dalla macchina ed io che avevo un cappello da maresciallo sono andato al treno e ho chiesto se ci fosse qualche tedesco o qualche fascista. Per noi era importante catturare delle persone coi gradi perché trattavamo tanti cambi coi partigiani. Quando qualcuno mi ha detto che c'era un colonnello, ho aperto la porta del treno e in piemontese ho chiesto dove fosse e quando questo si è alzato e mi è venuto vicino con il mitra in mano, gli ho intimato di alzare le mani ... si chiamava Chiusano e abitava a Rivoli. ... sono stato catturato e condannato a morte dai fascisti ... quando mi hanno catturato sapevo che ormai era la fine ... e torture che mi hanno fatto quelli della Folgore Italiana ... ci mette-

vano a petto nudo e col nerbo di bue e con gli scarponi da alpino ci spaccavano le ossa ... ho chiesto tante volte di fucilarmi ma non ho parlato, perché non volevo far prendere nessuno ... allora ho mandato a chiamare mia sorella e le ho detto: "Vai a cercare il colonnello Chiusano a Rivoli". Lei è riuscita a trovare il Colonnello e a dirgli che ero stato catturato. Mi ha salvato lui, perché ha detto che io l'avevo sempre trattato bene.»

Dall'intervista rilasciata da Elio Ferrero il 25 marzo 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



CORRADO FILIPPINI E IVO BALBONI

Corrado Filippini, nato a Povegliano in provincia di Treviso il 5 dicembre 1919, era residente a Rivoli e si arruolò nel 3° Reggimento Alpini Battaglione Exilles. Inviato a combattere in Grecia, venne fatto prigioniero e mandato nell'isola di Creta. Liberato dai tedeschi venne rimpatriato e dopo l'8 settembre si unì ai primi gruppi di partigiani. Entrò poi nella 17ª Brigata Autonoma Piol. È mancato nel 2014.

Ivo Balboni (Balbo) nato a Gradizza in provincia di Ferrara il 30 giugno 1925, era residente a Rivoli e faceva parte della 4ª Divisione Alpina "G.L.Stellina".

Ivo racconta:

«Io portavo i messaggi e gli ordini da una squadra all'altra perché correvo veloce più di una lepre...»

Intervista rilasciata da Ivo Balboni il 15 aprile 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



Nella foto sopra: Corrado Filippini e Ivo Balboni - ottobre 2024

LUCIA BAUDANO E LIDIA LAZZERO

**Lucia Baudano
(Rivoli, 1927-2011)**

Figlia di un impresario funebre, partecipò giovanissima alla Resistenza rivolese. Con il padre nascose e trasportò partigiani feriti dentro bare e furgoni funebri, riuscendo a superar posti di blocco tedeschi. Rischiò più volte la vita, portò aiuti e medicinali ai combattenti in montagna e proteste il padre dalle persecuzioni fasciste e naziste.

Dall'intervista rilasciata presso la propria abitazione
il 24 giugno 2003:

«Avevo solo diciassette anni...
mi sono buttata in queste
cose con papà, rischiando la
vita per trasportare i feriti
nascosti nelle bare...
sapevamo che bastava un
grido e nessuno di noi
si sarebbe salvato.

Mio padre mi diceva:
"Non vi lascio ricchi,
ma vi lascio un nome che
non vi vergognerete mai
di portare"... ed è questo
che ho sempre custodito
dentro di me.»



**Lidia Lazzero
(Rivoli, 1925 - 2010)**

Nei primi anni '40 fu impiegata presso la ditta FAST di Rivoli dove, partigiana clandestina, teneva i contatti con la 15ª Brigata SAP "Arnaud".

«... Il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra, è per me ricordo d'un giorno doppiamente tragico... durante il discorso di Mussolini i fascisti s'aggiravano impettiti minacciosi fra la gente perché, a sentir loro, si doveva esser tutti felici e contenti ...uno di questi balordi fascisti s'avvicinò e mi chiese: "Perché non applaudi?" ... di colpo, senza fiatare, quel fascista mi stampò un fortissimo schiaffo sulla guancia soggiungendo: "Ora piangerai a ragione". "Mi venne subito un dolore enorme, grondavo sangue dalla bocca tanto che dopo persi un dente.»



Brano tratto da "Da Rivoli verso il mondo" di Lidia
Lazzero - Edizioni Città di Rivoli,
prima edizione aprile 2008

DON LUIGI MORELLA E ERNST SCHINDLER

Ernst Hermann Long Pappenheim

Don Luigi, nato a Mathi Canavese (TO) il 7 marzo 1916 giunse a Rivoli nel 1941. Durante la Resistenza svolse una continua opera di mediazione con il Comando tedesco, salvando in più circostanze cittadini rivolesi dalla fucilazione o dalla deportazione. *“Quando andavo dai tedeschi avevo una fifa terribile e cercavo di avere più coraggio di loro.”* Nel 1982 la Città di Rivoli gli ha conferito l’attestato di Cittadino Benemerito. È morto il 28 marzo 1983.

Racconta don Luigi:

«... Allora io consideravo il mio compito la salvezza di partigiani e l’incoraggiamento dei più colpiti ... c’è una persona al mondo, un certo Ernesto Schindler, austriaco, il quale ha rischiato la pelle, ma forte, e che per salvare noi è stato degradato. Era allora il comandante della Kommandantur di Rivoli; e io dico la verità: non è mica tanto merito mio, ma merito suo se ho potuto fare quel che ho fatto. Quando c’era una fucilazione,

almeno uno lo salvavo grazie al suo appoggio. Lui mi veniva a prendere e si andava su a parlamentare col comando.»

Ormai anziano, Schindler, ricevette un assegno vitalizio grazie all’interessamento dell’Amministrazione di Rivoli. È morto nel 1990 a Rivoli, dove era tornato da pochi mesi.



Nella foto a sinistra:
Ernst Hermann Long Pappenheim



Nella foto a destra:
Don Luigi Morella

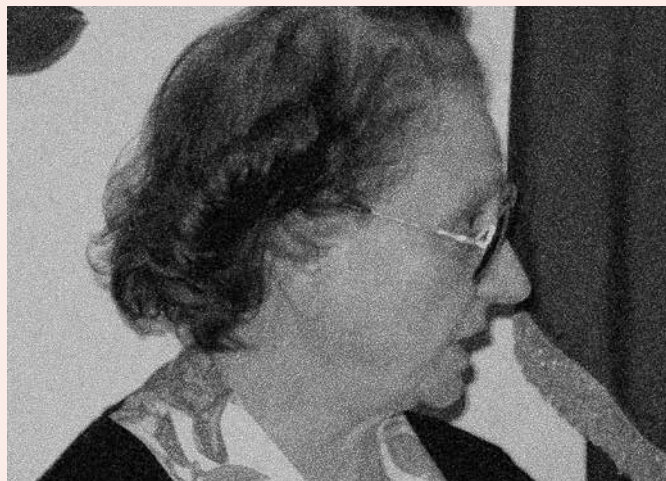
REGINA PARACCA (GINETTA)

Nacque a Rivoli il 16 febbraio 1926 dove visse e fu staffetta nella 43ª Divisione De Vitis.

«... ho saputo che i miei fratelli erano stati presi nel rastrellamento e che li avevano portati a Rivoli alla Casa Littoria. Mi sono precipitata lì per vederli ma non mi hanno dato il permesso ... ho visto Elio Ferrero, e ho capito da un suo cenno che erano nella Casa Littoria. Così ho visto in fondo a quella scaletta un finestrino e ho capito che i miei fratelli erano nelle cantine. Lì c'era una sentinella e quando questa è andata giù io piano piano ho camminato dietro di lei e poi ho preso le scale e sono scesa. Ho chiamato i miei fratelli e loro si sono fatti vedere. Erano stati picchiati forte, li avevano torturati ... Un mattino è venuto don Luigi a casa e cercava i miei genitori ma non c'erano ... ero sola in casa, con mia sorella più piccola. Mi ha detto che dovevamo andare alle caser-

mette perché quella mattina fucilavano i miei fratelli e bisognava andare a chiedere la grazia, almeno per uno dei due. Allora io e don Luigi siamo andati alle Casermette e ci hanno fatto entrare dove erano i comandanti tedeschi ... io mi sono buttata in ginocchio chiedendo che avessero pietà ... poi è uscito un tedesco, ha parlato con don Luigi. Ne hanno graziato uno ... mi sembra ancora di sentire le grida di Tonio che urlava: "Non voglio morire, non voglio morire". Hanno fucilato Tonio e hanno graziato Geppe ...»

Dall'intervista rilasciata da Ginetta Paracca l'11 marzo 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



LORENZO BUROCCHI E PIERINA LEONE

Lorenzo Burocchi, nato il 5 novembre 1922 a Rivoli. Arruolato in Aeronautica e poi inviato a combattere in Libia fino al novembre del 1942. Scomparso nell'ottobre del 2008.

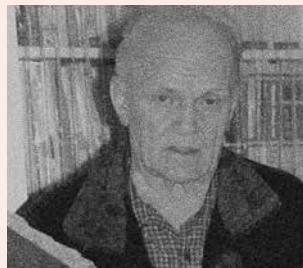
«... all'8 settembre ero ancora all'ospedale di Chieri e quelli del paese si sono messi a suonare le campane e a fare festa. I miei sono venuti da Rivoli a trovarmi e io non ero contento per niente perché ... capivo che la guerra non era finita ... appena guarito sono stato un po' con i partigiani, un gruppo del comandante Andrea. Però io non potevo andare in montagna dopo aver avuto la pleurite e così sono andato con il gruppo di Rivoli di Mario Chiantore ... era maestro di musica e quando doveva portare degli ordini li traduceva in note musicali e quindi anche trovandoli i tedeschi non riuscivano a capire i comunicati ...»

Dall'intervista rilasciata da Lorenzo Burocchi il 9 maggio 2004 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.

Pierina Leone, nata a Rivoli il 22 agosto 1929. Scomparsa il 22 agosto 2009.

«... poi i partigiani hanno fatto un'azione, ma sono stati riconosciuti e così i fascisti sono andati dalla signora Piol e hanno portato via il marito. La stessa notte hanno buttato nella nostra casa una bomba a mano e tutti i vetri sono crollati. Eravamo solo più io e mio papà. Sul cancello hanno scritto: Leone, ti credevo una pecora, svegliati se non vuoi morire. Così non era più possibile stare a Rivoli e allora io e la signora Piol siamo andate in montagna e lì si preparava da mangiare, si lavava la biancheria e poi mandavano me a portare qualche messaggio ...»

Dall'intervista rilasciata da Pierina Leone il 2 aprile 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.



ABE SIMIOLI

Nato a Copparo (FE) il 20 giugno 1924 e residente a Rivoli. Fu componente della 43^a Divisione autonoma "Sergio De Vitis". Deceduto il 4 dicembre 2012.

«... quando c'erano i bombardamenti si scappava nei rifugi che avevano fatto mio papà e altre persone. Dietro la colonia di via Luigi Gatti, lì sotto, c'erano i rifugi a serpentina. Avevano un ingresso che sembrava dritto, poi c'era subito la serpentina in maniera che i vuoti d'aria del bombardamento non arrivassero lì. Avevano fatto dei sedili di terra scavando ancora all'interno, perché non si poteva utilizzare la legna che serviva per riscaldarsi.

Tutti noi della casa Tavolada andavamo lì e anche quelli che avevano le cascine. Stavamo tutti al buio, niente illuminazione, soltanto le candele. Noi ragazzini andavamo sopra la colonia; anche mio padre veniva su alla colonia. Una bomba è caduta sul silo, dove c'è adesso il mercato e dove allora c'erano i militari con una tenda e l'ha scoperchiata. Mio padre ci ha buttati a terra perché ha sentito il fischio. L'altra bomba, scoppiata in piazza Principe Eugenio (Martiri della Libertà), ha fatto crollare tutta la casa Carnino. Lì sotto c'erano anche i rifugi ...»

Dall'intervista rilasciata da Abe Simioli il 18 giugno 2003 presso la Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli.

I PERSONAGGI



GIOVANI RIVOLESI SACRIFICATI PER LA LIBERTÀ

Tra il 1943 e il 1945 molti giovani rivolesi si unirono alle formazioni partigiane operanti nelle valli e nei dintorni della città.

Combatterono contro l'oppressione Nazi-fascista, animati dal desiderio di libertà e giustizia.

Molti di loro non fecero ritorno: i loro nomi, qui ricordati, sono parte viva della storia di Rivoli e dell'Italia democratica.



28.09.1944

RIVOLI



Rinaldo Ormea (Gagnor)

Nato a Rivoli il 17 novembre 1924. Arruolato in Aviazione. Dopo l'8 settembre del '43 si unì al gruppo di Sabet (Mario Neirotti) e successivamente entrò nella 43ª Divisione De Vitis. Nel luglio '44 venne catturato a Reano con il compagno Bider Aldo (nato a Rivoli nel 1913) e condotto a Torino in via Asti. Il 28 settembre del 1944 venne portato alla Casa del Fascio di via Piave a Rivoli e poi alle "Nuove" di Torino. Da quel momento non si seppe più nulla dei due partigiani. Ai genitori di Ormea fecero arrivare solamente un anello che Rinaldo portava al dito, la sua cinghia ed il portafoglio. La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

7.10.1943

VALDELLATORRE

**In un conflitto o fuoco con i tedeschi al
"Mulin ed pontà" caddero:**



Dario Micca

Nato a Costigliole d'Asti il 12 aprile 1924.

Inserito nella 17ª BRG Garibaldi. La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

Michele Negro

Nato a Rivoli l'1 aprile 1924. Arruolato nel Genio Marconisti. Inserito nella 3ª DIV Garibaldi 17ª BRG.



Ugo Capello

Nato a Collegno il 24 settembre 1923.

Antonio Perozzo

Nato a Gallo (VI) il 6 novembre 1911. Arruolato in Fanteria. Inserito nella 3ª Div Garibaldi 17ª BRG Cima.

Giuseppe Serra

Nato a Torino l'1 aprile 1924. Residente a Pianezza. Arruolato in Fanteria. Inserito nella 3ª DIV Garibaldi.

30.09.1943**RUBIANA*****Mario Canavese***

Nato a Cortazzone d' Asti il 24 marzo 1917. Ucciso in un'imboscata fascista a Mompellato, sopra Rubiana.

1.05.1944**PIAN DEL LOT*****Bruno Alfredo Natale***

Nato a Biella il 25 dicembre 1911. Dopo l'8 settembre si unì alla "banda" di Valdelatorre: 1ª Div 19ª BRG Garibaldi. Catturato e rinchiuso nelle celle delle Casermette di Rivoli, venne prelevato e fucilato al Pian del Lot l'1 maggio 1944. La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

25.08.1944**VIÙ*****Pietro Lussiana***

Nato a Rivoli il 4 gennaio 1975. Inserito nella 2ª Div Garibaldi. Catturato e fucilato a Viù il 25 agosto 1944. La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

16.09.1944**CERES*****Luigi Borgeisa***

Nato a Rivoli il 23 giugno 1921. Arruolato come guardia alla frontiera. Inserito nella 4ª Div Garibaldi. Ferito a morte dello scoppio di una mina sulla strada per Ceres. La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

2.11.1944**CASCINE VICA*****Giulio Cigolini***

Nato a Rivoli il 26 maggio 1922, residente a Collegno. Arruolato in fanteria. Inserito nella 43ª Div De Vitis. Ferito a morte in combattimento presso Cascine Vica.

6.11.1944**COLLEGNO*****Pietro Gazzino (Russo)***

Nato a Collegno il 26 giugno 1914. Arruolato in Fanteria presso Distretto di Chivasso. Inserito nella 17ª Div Garibaldi. Ucciso in una imboscata nel Comune di Collegno.

27.11.1944**CUMIANA*****Ernesto Comoretto***

Nato a Reano il 17 gennaio 1920. Ferito al capo durante un rastrellamento presso Cumiana (TO) fu poi assassinato appiccando il fuoco all'auto dentro la quale si trovava. La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

14.03.1945**SAN GILLIO*****Michele Teresio Perotti***

nato a Rivoli il 29 maggio 1926. Inserito nella 17ª BR Felice CIMA. In un conflitto a fuoco presso San Gillio venne ferito ad un ginocchio. Venne catturato, trascinato in una vigna e assassinato con un colpo di mitraglia in testa.

2.12.1944**COAZZE*****Carlo Barrera***

Nato a Rivoli nel 1902. Inserito nella 43ª Div Autonoma 5ª BRG. Catturato durante un rastrellamento e ucciso nella località Indritto di Coazze (TO). La città di Rivoli gli ha intitolato una via.

26.04.1945**RIVOLI*****Eugenio Aschieri***

Ferito in un conflitto a fuoco all'interno della F.A.S.I. viene soccorso e portato in ospedale da don Luigi Morella ma morirà dopo otto giorni di agonia.

29/30.04.1945**GRUGLIASCO*****Antonio Coletti***

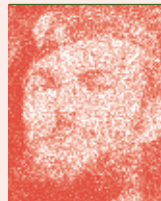
Nato a Lanzo i 15 luglio 1908.

Federico Scalenghe

Nato a Courgné l'11 maggio 1910.

Roggero Felice

Nato a Torino il 25 luglio 1925.

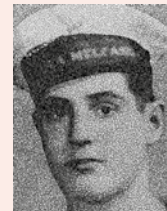
1.05.1915**ROBASSOMERO*****Enrico Luigi Massaia (Barbun)***

Nato a Costigliole d'Asti il 19 dicembre 1920. Arruolato in Artiglieria con il grado di Sergente. Inserito nella 3ª Div Garibaldi 17ª BRG - Comandante di squadra.



RIVALTA

5 Ottobre 1944



Rivalta fu teatro di un'imboscata fascista in cui persero la vita **Luigi Ferrero, Giovanni Ferrero, Francesco Magnetti e Luciano Raggio**. Fu Anche gravemente ferito **Agostino Piol** che morì due giorni dopo e catturato **Bruno Simioli**, anche lui ferito.

Elio Ferrero, anch'egli presente e scampato all'eccidio, ricorda l'avvenimento e il soccorso che prestò ad Augusto Piol:

«... nel tentativo di trovare rifugio all'esterno Augusto Piol fu colpito da una raffica di mitra allo stomaco e alla testa. Riuscii, con l'aiuto di un mio compagno e di un contadino, a trascinarlo e nascondere, affinché non cadesse nelle mani dei fascisti. Mentre tentavo di uscire dall' accerchiamento assistetti alla cattura di Bruno Simioli. Riuscii dopo varie peripezie ad arrivare a Giaveno, dove incontrai il comandante Fassino che, dopo aver radunato una ventina di partigiani, stava arrivando in nostro aiuto. Era Tardi. Infatti, ritornati a Rivalta, non potemmo far altro che raccogliere i morti ed i feriti. Portato d'urgenza all'ospedale, il nostro comandante Piol fu operato dal noto comandante partigiano Prof. Usseglio. Purtroppo però, pochi giorni dopo, cessava di vivere (09/10/1944).

Il comando della "Volante" fu assunto allora da Giacomo Antonini". La "Volante" di Rivoli cercò di catturare il maggior numero possibile di fascisti e tedeschi per poter trattare il cambio con il Comando tedesco e far liberare Bruno Simioli. Don Luigi Morelli trattò con il Comandante Schmidt il quale rifiutò questo scambio affermando che non avrebbe rilasciato Simioli poiché al momento della cattura indossava una divisa tedesca.»

Nelle foto in alto, in ordine da sinistra verso destra:

Luigi Ferrero, Giovanni Ferrero, Francesco Magnetti, Luciano Raggio, Agostino Piol.

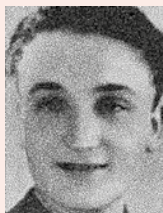


MORTERA (AVIGLIANA)

6 APRILE 1944

Mario Neirotti, Mario Bogge, i fratelli Augusto e Arduino Piol, Emilio Lazzarotto, Pierino Farca, Sergio Bono e Meneghin furono sorpresi da una pattuglia di tedeschi in azione di rastrellamento nella frazione Mortera; facevano tutti parte di una banda partigiana quasi del tutto formata di giovani rivolesi. In ogni caso, mentre si stavano riposando nel cortile di un'osteria, il gruppetto fu sorpreso da soldati tedeschi, allertati da una spia e provenienti dal presidio del Dinamitificio Nobel.

Neirotti, Bogge, Farca e Arduino Piol rimasero uccisi, così come la proprietaria dell'osteria, Agnese Cugno Maritano, uscita dal locale per mettere in salvo il nipotino. Meneghin, ferito, fu invece catturato, ma scampò la morte grazie a uno scambio tra prigionieri. Augusto Piol, Lazzarotto e Bono, che pur colpito si nascose in un mucchio di letame, riuscirono infine a salvarsi fuggendo.



Nelle foto, in ordine
da sinistra verso destra:
Neirotti, Bogge, Farca, Arduino Piol.

RUBIANA

4 aprile 1945

Il **4 aprile 1945**, a Rubiana, si consumò una delle stragi più drammatiche degli ultimi mesi di guerra. Quel giorno i tedeschi intercettarono un gruppo di partigiani rivolesi: **Pietro Rolle, Ugo Bonaudo e Clemente Cometto** furono catturati, torturati e poi uccisi. Le famiglie ne appresero la sorte con dolore atroce, come racconta Bartolomeo Meotto, che accompagnò le madri a Rubiana nella speranza di avere notizie dei figli, per scoprire invece che i loro corpi erano già stati deposti al cimitero.

Solo uno dei compagni, **Cesare Mondon**, riuscì miracolosamente a salvarsi, fingendosi morto dopo essere stato ferito da più colpi. Soccorso da civili coraggiosi, nascosto e protetto, riuscì a sopravvivere, testimoniando in seguito l'orrore di quella giornata.

Le salme dei tre giovani furono trasportate e sepolte nel cimitero di Rivoli, dove divennero simbolo di sacrificio e resistenza.



DRUENTO

21 e 23 gennaio 1945

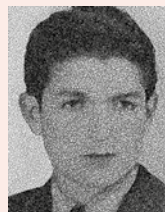


Il **23 gennaio 1945** a Druento si consumò una delle pagine più dolorose della lotta di Liberazione. Dopo un rastrellamento e una delazione, le brigate nere arrestarono alcuni giovani partigiani delle famiglie Macario e Neirotti. Tra loro c'erano i fratelli

Dante e Vincenzo Macario, catturati di notte mentre cercavano di sfuggire all'accerchiamento. Dopo giorni di prigionia e senza alcun

processo, furono condotti a Druento e fucilati insieme a **Bruno Goffi, Aldo e Michele Neirotti**.

Il ricordo di quel sacrificio, custodito nei racconti dei familiari, testimonia il coraggio e la durezza di quegli anni: giovani vite spezzate dalla violenza fascista, ma che con il loro esempio hanno contribuito a tracciare il cammino verso la libertà.



Nelle foto in alto, in ordine da sinistra verso destra:
le vittime di Rubiana, Rolle, Bonaudo, Cometto.

Nelle foto in basso, in ordine da sinistra verso destra:
Dante Macario, Bruno Goffi, Aldo Neirotti.

LA CASA LITTORIA DI VIA PIAVE

Il 25 luglio 1943 era arrivato il giorno tanto atteso: la caduta del fascismo, con l'arresto di Mussolini e la sua sostituzione con il maresciallo Badoglio. A Rivoli, già dal mattino successivo, un gruppo di cittadini volle annunciare la fine del regime eliminando i simboli fascisti presenti in città: alla stazione del trenino, in municipio, alla Casa del Fascio di via Piave. Quei segni, per oltre vent'anni, avevano rappresentato oppressione, violenza e imperialismo.

Una ventina di operai dello stabilimento Fast si recò in via Piave con l'intenzione di occupare la Casa del Fascio, luogo dove durante il ventennio molti rivolesi erano stati rinchiusi, percosi e torturati perché oppositori del regime. Alcuni manifestanti riuscirono a entrare, ma il custode, Borcic, sentendosi minacciato, estrasse la pistola e aprì il fuoco. Severino Piol, Giuseppe Neirotti e Giuseppe

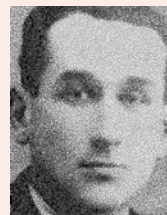
Meotto rimasero gravemente feriti. I carabinieri e un plotone di fanteria di stanza al Castello intervennero, scortarono via Borcic per sottrarlo alla folla che voleva linciare, mentre i feriti furono caricati su un motofurgone e trasportati all'ospedale. Purtroppo, **Giuseppe Neirotti** e **Severino Piol** non sopravvissero: furono i primi rivolesi caduti per la Libertà. Solo Giuseppe Meotto si salvò.

Di Borcic non si seppe più nulla: non fu mai condannato, perché si ritenne avesse agito per legittima difesa.



Nella foto in alto Casa Littoria.

Nelle foto in basso Giuseppe Neirotti e Severino Piol.





LE CASERMETTE DI RIVOLI

Costruita tra il 1939 e il 1941 con la denominazione di 'Casermette funzionali', la struttura divenne operativa nei primi mesi del 1942.

A seguito dell'armistizio firmato l'8 settembre 1943 i militari di stanza nelle Casermette abbandonarono l'area, che venne occupata da militari tedeschi della Wehrmacht e dalla GNR. della Repubblica Sociale di Salò. Negli Anni tra il 1944 e il 1945 i sotterranei ubicati sotto l'attuale palazzina Comando vennero utilizzati come celle di detenzione.

Qui vennero rinchiusi e torturati numerosi partigiani, dodici dei quali furono fucilati.

La prima vittima fu **Eliodoro Piol** (43 anni), partigiano della 43ª Divisione "Sergio De Vitis"; il suo corpo fu ritrovato nel mese di giugno del 1944 in Strada Rivalta sotto il ponte del Rio Garos.

Il 25 febbraio 1945 vennero fucilati **Rocco Galliano** (23 anni), medaglia d'argento al Valor Militare, **Carlo Leone** (23 anni), **Gaetano Montesanto** (23 anni) e **Antonio Paracca** (24 anni).

Il 10 marzo 1945 vennero fucilati **Luciano Berton** (24 anni), **Lucco Borlera** (22 anni), **Francesco Novelli** (19 anni), **Giuseppe Tartaglione** (23 anni), **Giuseppe Cassinelli** (23 anni), **Luigi Moschini** (19 anni) e il capitano **Renato Molinari** (35 anni), medaglia d'argento al Valor Militare.



Nella foto in alto: Le Casermette di Rivoli.

Nella foto in basso:

Le ragazze i ragazzi delle scuole secondarie di 1° grado di Rivoli in visita alla Caserma Ceccaroni a Rivoli, in occasione della Cerimonia Commemorativa "I Fucilati delle Casermette" del 7 marzo 2025.

PIAZZA PRINCIPE EUGENIO

In questa piazza, oggi intitolata ai “Martiri della Libertà”

e precedentemente chiamata “Principe Eugenio”, vennero uccisi nove partigiani, alcuni fucilati, altri impiccati.

Il 30 gennaio 1944 Giovanni Camandona, di anni 27, fu preso alla stazione di Rivoli e fucilato immediatamente dalle Brigate Nere.

Il **30 luglio 1944**, mentre andavano dal tabaccaio a comprare le sigarette per portarle in montagna ai loro compagni, furono presi i partigiani **Giuseppe Bassano**, di anni 23, e **Giovanni Neirotti**, di anni 18, e furono impiccati dalle S.S. italiane di stanza a Rivoli. Bassano riuscì a toccare terra con i piedi e non rimase soffocato. Don Luigi Morella corse immediatamente dalle S.S. a riferire che Bassano era salvo perché, secondo le leggi internazionali, quando capitava che la corda fosse troppo lunga o si spezzasse, non si poteva ripetere l'impiccagione. Ma le S.S. non

rispettarono le convenzioni e impiccarono Bassano una seconda volta, uccidendolo.

Il **13 agosto 1944** vennero impiccati **Rodolfo Rossi**, di anni 30, e **Orlando Scavazza**, di anni 22, che erano stati partigiani molto attivi nel Veneto, a Contarina.

Il **29 dicembre 1944** vennero fucilati con le mitragliatrici dalla Folgore Repubblicana l'antifascista **Egisippo Simioli**, di anni 42, e i partigiani **Giuseppe Venturello**, di anni 30, **Decimo Bellettati** e **Giuseppe Castagno**, entrambi di anni 22. Prima di essere fucilato, Venturello chiese a don Luigi Morella di celebrare il suo matrimonio con Agostina Bellettati e, prima di morire, riuscì a realizzare il sogno della sua vita.

Nella foto in alto:

Piazza Principe Eugenio.

Nella foto in basso:

Targa commemorativa dei martiri rivolesi impiccati e fucilati dai nazifascismo allocata in Piazza Martiri della Libertà tra i numeri civici 6 e 8.





L'OSPEDALE VECCHIO

Davanti all'Ospedale Vecchio, in via Balegno 6, una lapide ricorda la lotta partigiana contro le forze nazifasciste e l'opera coraggiosa del personale medico e paramedico.

Fondato nel 1643, l'ospedale era di piccole dimensioni, con pochi medici e infermieri, ed era rigidamente controllato dai tedeschi e dai fascisti. Nonostante questo, sotto la direzione di Mario Rossano, antifascista e figura di primo piano, divenne un centro clandestino di soccorso. Qui venivano curati partigiani feriti, si tenevano riunioni segrete e fu nascosto per mesi anche un prigioniero russo, protetto dal silenzio del personale. Medici, infermieri e suore rischiarono la vita per assistere i resistenti, salvare perseguitati e sottrarli alla cattura, alla deportazione o alla fucilazione.

Accanto a Rossano vanno ricordati i dottori Balzola, Anglesio (allora primario di chirurgia),

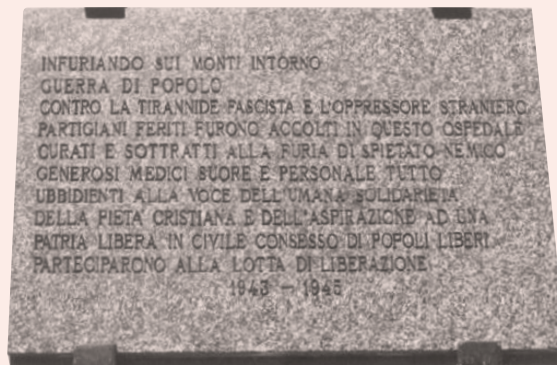
Nebbiolo, Taglieri, Donisotti, Quagliotto, Comoglio, Torrione, Luino.

Numerose testimonianze raccontano episodi di coraggio legati a questo luogo. Cesare Mondon, ferito a Rubiana, fu trasportato qui dentro una cassa da morto messa a disposizione dalla ditta Baudano.

Durante il tragitto, il carro funebre venne fermato dai tedeschi: solo i documenti falsi del Comitato di Liberazione e il finto cordoglio

di Lucia Baudano riuscirono a convincere i soldati a non perquisire il mezzo.

Un altro partigiano, Albino Canova, colpito da appendicite, fu portato all'ospedale nascosto tra ceste vuote su un camion adibito al trasporto di vettovaglie. Qui fu operato da un medico inglese e tenuto al sicuro per otto giorni, fino alla guarigione.



Nella foto in alto:
Ospedale Vecchio.

RITROVI E NASCONDIGLI DEI PARTIGIANI

Il vecchio **Cioché Rot** dell'antica parrocchia di San Martino, chiamato così per la guglia parzialmente diroccata prima del restauro del 1994, dove vi fu organizzata la prima riunione clandestina della Resistenza rivolese, a cui parteciparono una ventina di giovani, tra i quali Massimo Schiari, Ciro Giordano, Arduino Piol e i fratelli Macario.

Nel **Caffè Centro** (l'attuale Pasticceria Moine in piazza Garibaldi), si svolsero, durante i quarantacinque giorni del governo Badooglio, riunioni semiclandestine per discutere i problemi politici di Rivoli.

La **Cascina del dottor Mario Rossano** in strada Villarbasse 93, costituì una delle principali basi di appoggio del movimento partigiano Rivolese.

La **cascina di proprietà di Giuseppe Giuliano** in via Viotti. Nei giorni successivi alla Liberazione il sottotenente Ernst Hermann Long Pappenheim vi rimase nascosto per tutto il tempo del ripiegamento delle forze tedesche.

Nelle foto in alto:

a sinistra la cascina di Giuseppe Giuliano,
a destra il Cioché Rot.



L'Albergo Trattoria del Moro

«Questa è anche la storia dei miei genitori, Michele Cornetto e Giuseppina Alberti Cornetto, che, negli anni bui della guerra e della Resistenza, si trovarono a gestire la “Trattoria del Moro”, sita in via Alberto da Rivoli e provvista di un'ulteriore uscita in via Garavella. Mio padre era un antifascista. Era nato nel 1900 ... Nel 1921, con l'avvento del fascismo, deciso che non amava l'olio di ricino e tantomeno la dittatura, emigrò in Francia, a Parigi, con il fraterno e inseparabile amico Nûciu... Nella “Trattoria del Moro”, dove i miei genitori erano approdati dopo varie vicissitudini, dopo aver vissuto lunghi anni a Parigi succedeva che si trovassero contemporaneamente fascisti e partigiani e a volte tedeschi...»

Da: testimonianza rilasciata dal dottor Luciano Cornetto alla figlia Rossana e trascritta da Bruna Bertolo, agosto 2015.

GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI (I.M.I) E I DEPORTATI

Il contributo dei Militari Rivolesi ai “Seicentomila NO”, che rappresenta la parte locale del più ampio movimento di Internamento Militare Italiano (IMI), fu considerevole. Giovani concittadini che si rifiutarono di aderire alla Repubblica Sociale Italiana (RSI) e collaborare con i tedeschi dopo l'8 settembre 1943, scelsero la prigionia nei lager e la resistenza passiva, spesso pagata a caro prezzo. Persero la vita: Albertini Paolo, Andreoletti Giuseppe, Emarcora Umberto, Farsella Stefano, Miglietti Ettore, Perotto Antonio, Pochettino Teresio, Prelato Mario, Raimondo Francesco, Ruffino Giovanni.

La testimonianza dei sopravvissuti

Remo Bugnone racconta l'arrivo al campo di Kustrin:

«Ero arruolato nell'aviazione e mi trovavo, l'8 di settembre, all'aeroporto di Reggio Emilia. A seguito di una tentata fuga per evitare l'arruolamento nell'esercito della Repubblica di Salò fummo presi e trasferiti a Mantova dove ci rinchiusero in un recinto dietro il cimitero degli Ebrei. Eravamo migliaia e per dieci giorni non ebbimo né pane né acqua... Fummo quindi messi in fila per trasferimento in Germania... fummo condotti fino a Kustrin sull'Oder...»

Nella foto a fianco:

L'ingresso del campo di concentramento di Mauthausen-Gusen. Considerato impropriamente come semplice campo di lavoro, vi si attuò lo sterminio soprattutto attraverso il lavoro forzato nella vicina cava di granito e la consunzione per denutrizione e stenti.





Nella foto a fianco:

Il campo di Mauthausen, che funzionò come 'fabbrica della morte' era sorvegliato dalle brutali SS-Totenkopfverbände, addestrate ad un comportamento disumano.

Bruno Simioli:

«...dopo la cattura a Rivalta mi condussero al Nazionale di via Roma a Torino, nell'attuale piazza C.L.N., luogo tristemente noto perché avvenivano linciaggi continui sui partigiani. Subii anch'io tutte le violenze immaginabili, ma non parlai. Sapevo che non sarebbe servito a nulla, poiché i fascisti continuavano a picchiare fino allo svenimento dello sventurato...Sotto le torture svenni. Quando mi ripresi mi trovavo alle Nuove, al primo braccio. Venivano rinchiusi qui coloro i quali, sorpresi con le armi in pugno, dovevano passare subito alla fucilazione. Per tre giorni fui costretto a subire continui

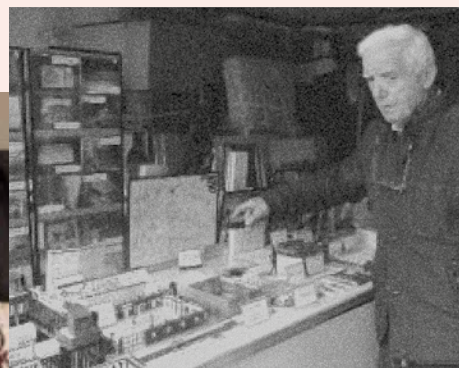
maltrattamenti e bastonature... Fui salvato provvidenzialmente... perché ero ferito... Arrivammo a Mauthausen al mattino. C'erano con noi bambini e donne ebrei. Ci divisero per gruppi. Ci denudarono e toglievano gli occhiali, buttandoli su una montagna di lenti spaccate. Con tenaglie strappavano i denti d'oro. Ci depilavano e ci insaponavano con un pennello come quelli degli imbianchini...Coloro i quali dimostravano di non avere più le forze sufficienti per resistere alle condizioni disumane cui eravamo sottoposti venivano portati ai forni crematori...Non si sapeva mai, ogni qualvolta si doveva fare la doccia, se sarebbe stata doccia o morte per asfissia.»

CARLO CHIAPPELLA

Rimpatriato nel settembre 1945. Presidente dal 1946 degli “ex internati”

Dopo la cattura a Torino il 16 settembre 1943, Carlo Chiappella fu internato nel campo di lavoro di Luckenwalde, vicino a Berlino, dove ricevette il numero 116461. Militare della Regia Aeronautica a Mirafiori, si trovò, insieme ad altri italiani, considerato dai tedeschi un traditore dopo l'8 settembre, senza alcuna protezione internazionale. Il viaggio verso la Germania, su lunghi treni bestiame, durò quattro giorni: trenta o più uomini per vagone, senza cibo né acqua, tranne qualche raro frammento di pane o l'acqua recuperata con difficoltà dai canali. Rientrato in Italia il 7 settembre 1945, Chiap-

pella dedicò la vita a raccontare l'esperienza degli IMI (Italiani Militari Internati), diventando presidente degli *Ex Internati* fin dal 1946. La sua testimonianza non si limitò alle parole: per far comprendere ai giovani la realtà dei lager, costruì un modellino in miniatura del campo di Luckenwalde, mostrando ogni dettaglio con precisione. Per anni studenti e insegnanti visitarono la sua casa a Rivoli, imparando direttamente da lui il valore della memoria e l'importanza di non dimenticare gli orrori della guerra. Chiappella ricordava: «Non eravamo prigionieri di guerra, non avevamo alcuna difesa. E le menzogne dei tedeschi, come il falso smistamento a Vicenza, servivano solo a mantenere calma e disciplina durante il viaggio verso il campo.» Il modellino, come la sua voce, rimane un testimone della barbarie e un invito a riflettere per le future generazioni.



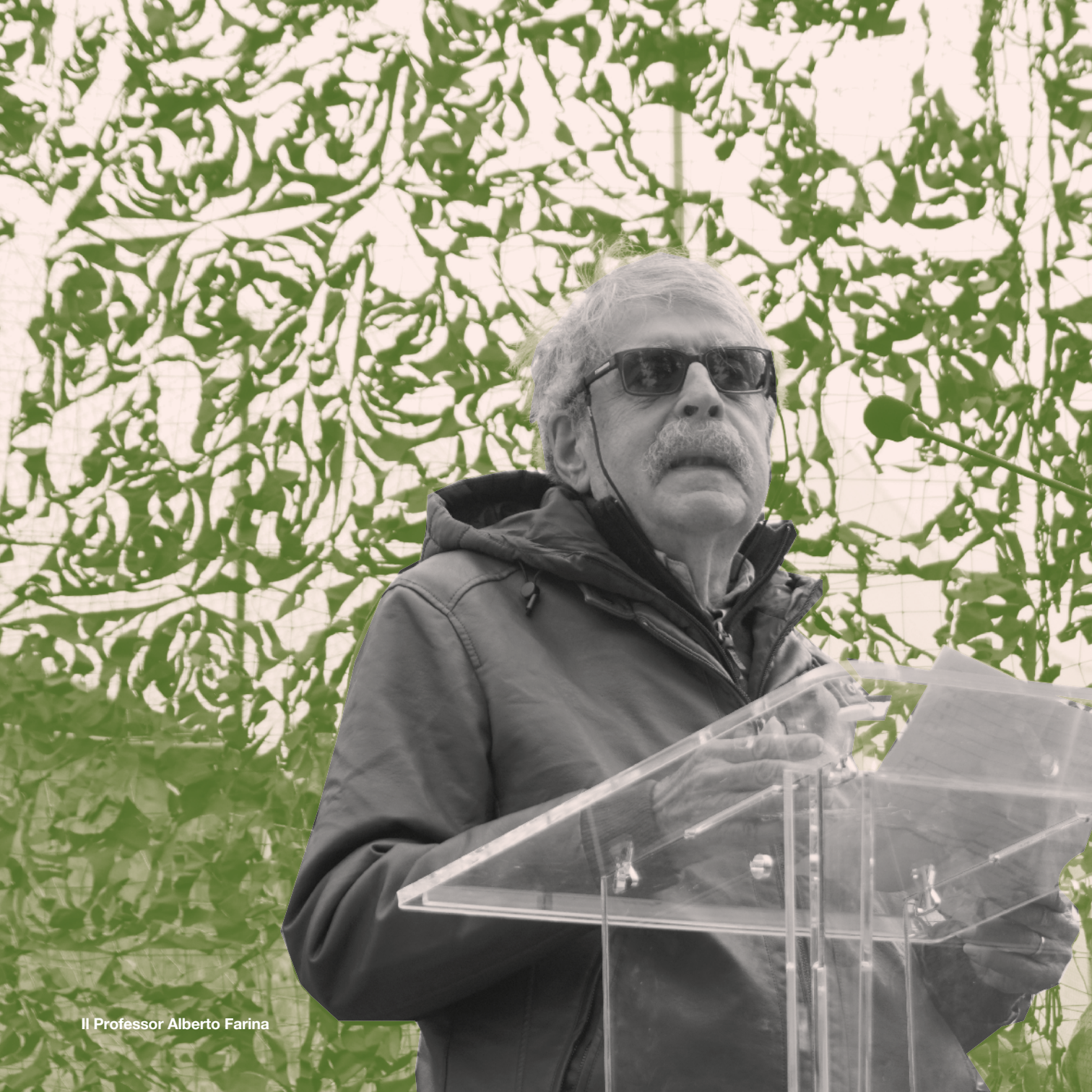
Nella foto:

La ricostruzione meticolosa in miniatura, realizzata da Carlo Chiappella nell'autorimessa di casa, del campo di lavoro di Luckenwalde dove venne internato.

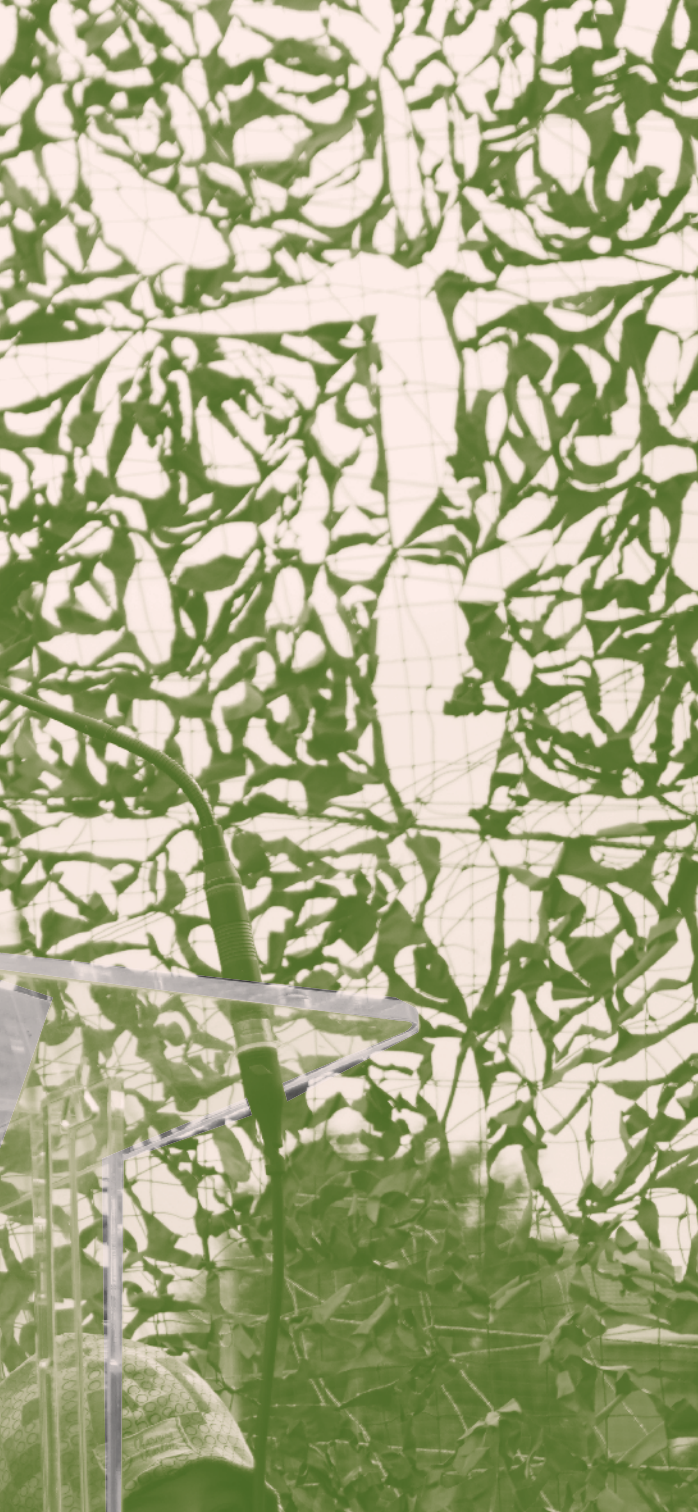


RIVOLI NELLA LIBERAZIONE DI TORINO

Il 27 aprile 1945 Rivoli è presente nelle immagini della Liberazione: qui si vede il comandante partigiano Giuseppe Falzone del Barbarò alla testa della sua formazione il giorno in cui Torino fu liberata. Falzone, ufficiale di carriera, guidò la Brigata «Sandro Magnone» operante in Val Sangone e la sua formazione fu tra le prime a entrare in città provenendo dalla valle, partecipando ai combattimenti in diversi settori urbani. Le fotografie conservate presso l'Archivio di Stato documentano l'ingresso e il ruolo determinante dei partigiani della Val Sangone nella liberazione torinese. Dopo la guerra Falzone promosse inoltre il recupero delle salme dei caduti e lasciò un vasto fondo documentario oggi inventariato presso l'Archivio di Stato di Torino. Queste immagini non sono solo memoria visiva di un momento storico: sono testimone del contributo dei giovani e delle comunità della nostra zona alla riconquista della libertà.



Il Professor Alberto Farina



Rivoli, novembre 2025

© Città di Rivoli – Comitato Resistenza
e Costituzione

80° *anniversario*
della liberazione



CITTÀ DI RIVOLI



RIVOLI
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE



Città metropolitana di Torino



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



comitato
RESISTENZA e
COSTITUZIONE

Inquadra il QR



Scansiona il QR code per accedere ai video delle celebrazioni dell'80° anniversario